



A PROPOSITO DI VOTAZIONI

Una riflessione sulle recenti elezioni per il rinnovo dei Consigli Direttivi da parte del Presidente dell'Ordine di Venezia tra partecipazione, comunicazione, consuetudini e abitudini

Mancano effettivamente dei "ponti" tra gli iscritti e l'Ordine. Le assemblee, le elezioni e le cene sociali erano l'unica occasione per incontrarsi e per parlare delle vicende personali e generali della professione che, ai tempi, era socialmente molto marginale. E il fatto di essere in pochi rafforzava il senso di appartenenza

Alcune considerazioni a distanza di qualche mese dalle assemblee elettorali che hanno portato al rinnovo dei Consigli Direttivi per il triennio 2018-2020. Il voto è una delle maggiori conquiste delle democrazie libere e moderne, è un diritto inviolabile e allo stesso tempo un dovere civico protetto dalla nostra costituzione. Il momento del voto, e non solo dai più giovani, spesso viene considerato irrilevante e distante dalla vita di tutti i giorni. Il tema del disinteresse dei giovani per le elezioni è in realtà "Il Tema" da qualche anno. Tuttavia, il punto non è solo il fatto che l'offerta dei programmi e dei nominativi sui quali esprimere il voto è evidentemente ritenuta inadeguata e non rappresentativa. Lo si apprende parlando con i colleghi che ritengono non solo le elezioni ma anche le assemblee poco interessanti, o semplicemente noiose se non addirittura inutili. I più giovani, magari non votano e non partecipano, anche se bisogna riconoscere loro che si impegnano come e più di prima dal punto di vista professionale. Perché allora questo disinteresse, questa disaffezione? Mancano effettivamente dei "ponti" tra gli iscritti e l'Ordine. Le assemblee, le elezioni e le cene sociali erano l'unica occasione per incontrarsi e per parlare delle vicende personali e generali della professione che, ai tempi, era socialmente molto marginale. E il fatto di essere in pochi rafforzava il senso di appartenenza.

Le abitudini elettorali, inoltre, si formavano prestissimo dal momento che storicamente in quegli anni il diritto al voto era visto ancora come una grande conquista. Il cambiamento più importante, quindi, non riguarderebbe le circostanze ma gli atteggiamenti: non si considera più il voto come un diritto e un dovere.

Le nuove generazioni sono abituate a plasmare il mondo sulle proprie preferenze. Un sistema che chiede loro di votare per un programma elettorale che non può essere "personalizzato" è sicuramente poco allettante. Soprattutto sembra che tendano a considerare gli Ordini non come istituzioni degne di fiducia ma come marchi da scegliere o ignorare.

Poi potrebbe esserci una responsabilità più generale dell'Ordine che non riesce a dare le risposte ai bisogni degli iscritti? È atteggiamento comune scaricare sull'Ordine tutto ciò che ha a che fare con la professione, non sapendo o dimenticando competenze che riguardano, per esempio, i sindacati o le associazioni culturali. È vero, comunque e purtroppo, che stare all'opposizione e criticare tutto è più semplice. Nel corso dei procedimenti disciplinari ci si accorge in moltissimi casi di quanto sia inconsistente la conoscenza della propria responsabilità giuridica e professionale nei confronti dell'utenza, delle istituzioni e della società. Sentirsi responsabili invece ha una duplice valenza: rendersi conto ma anche rendere conto. Una persona responsabile agisce in modo equilibrato e riflessivo, nella piena consapevolezza che i propri comportamenti e le proprie decisioni producono delle conseguenze per sé e in molti casi anche per gli altri. Sentire una responsabilità è una percezione. Assumersi una responsabilità è un'azione, il che significa avere atteggiamenti attivi e non passivi. Effettivamente l'Ordine per i giovani ha fatto e fa realisticamente molto. Basta guardare il sito con tutte le proposte a loro dedicate. Ma come comunicare efficacemente le attività svolte negli ultimi 12 anni? Il tempo intanto sembra correre più velocemente di quanto non riusciamo a correre noi stessi... Nel mentre, qualche collega "millennial" suggerisce di fare le prossime votazioni con un "like" su qualunque social network. O giù di lì. A questo proposito, sembra esserci una opportuna apertura nel recente c.d. "Decreto Lorenzin" (Ddl n.3294 - 22/12/2017).

La faccenda dell'astensionismo è quindi assai complessa. Coinvolge molti aspetti e ha radici piuttosto profonde perché consolidate in un contesto culturale e sociale che potrebbe richiedere grandi progetti, sforzi e soprattutto tempo per vedere un cambiamento.

Cionondimeno ciascuno di noi, pur nel proprio piccolo, è chiamato per coscienza civica ad operare attivamente in questo senso.